



# L'Arena di Pola

## Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata

Abbonamenti: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 7 colonna): commerciali L. 20, Nazionali L. 30, (comparsazioni al tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

**ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA**  
Direz. Redaz. e Amm. no Gorizia, Corso Italia 36 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostenitori L. 3000, annuo L. 850, semestrale L. 460, trimestrale L. 240. Versamenti nel c.c. postale nr. 9-20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

GABRIELLI TULLIO  
via Zara 8  
GORIZIA



## Noi, l'Italia e la Jugoslavia

# Chi turba i "buoni rapporti,?"

**Gli irredentisti, dice la stampa titina ed invita il governo a sopprimerli; noi rispondiamo che pur sotto l'assillo del comune pericolo non si possono coprire con la cenere della rassegnazione le piaghe causate al nostro paese; la buona volontà è dall'altra parte che deve venire; lo si ricordi anche a Londra**

Non possiamo passare sotto silenzio un sintomatico articolo di fondo apparso sull'organo del Fronte Popolare jugoslavo di Fiume, «La Voce del Popolo» del 9 febbraio, e ciò per due ragioni principali: primo, perché essendo d'ispirazione ufficiale, tutto quanto vi è detto rappresenta il pensiero del governo di Belgrado; secondo, perché alcuni argomenti toccano problemi di fondamentale interesse per l'Italia in genere e per la Venezia Giulia in particolare. L'articolo s'intitola: «Chi turba i buoni rapporti fra la Jugoslavia e l'Italia» e prende le mosse dalla firma dell'accordo italo-jugoslavo del 23 dicembre e della commedia provata in quell'incontro dal nostro Conte Sforza, per mettere a punto le ragioni obiettive che raccomandano una collaborazione pratica ed efficiente fra i due paesi confinanti.

Per semplificare questa analisi, diciamo che l'organo jugoslavo accantona subito il problema del Territorio Libero di Trieste, considerandolo un dettaglio di trascurabile entità che non merita conto risolvendolo sulla strada dei rapporti italo-jugoslavi, visto che ben altri fatti maturano sulla scena politica e coinvolgono negli stessi pericoli i due paesi. Indubbiamente quest'ultima constatazione non è priva di fondamento, ma da parte nostra osserviamo che essa dovrebbe essere svolta almeno da un punto di vista bilaterale, e valere perciò non solo per l'Italia, ma anche e soprattutto per la Jugoslavia. Diversamente, a voler accettare simile modo di ragionare da parte jugoslava, non rimarrebbe altro da parte italiana che dare un fregio al passato, riconoscere le ingiustizie del «diktat» di Parigi, approvare la ulteriore usurpazione della Zona B con la ventilata sottrazione alla sovranità italiana della stessa Trieste, seppellire il tragico problema delle migliaia di deportati: e infine, insomma con la cenere della rassegnazione le piaghe purulente che dal 1943 in poi la Jugoslavia ha causato sulle carni vive dell'Italia.

L'organo jugoslavo deve onestamente ammettere che non è in questi termini che si possa impostare una discussione intesa a pervenire ad una distensione e ad un leale avvicinamento fra i due paesi vicini. Così come non ci pare cosa onesta porre sullo stesso piano i nostri movimenti irredentistici, assurdi quanto si vuole secondo la sua definizione, e la azione dei Comunisti, Kominformisti. Per poi pervenire alla formulazione di un suggerimento rivolto al nostro governo, «di agire per lo meno su una di queste colonne propagandistiche antijugoslave in azione». Cioè di agire contro gli irredentisti giuliani e italiani in genere, facendosi cura di precisare che «soprattutto è necessario rilevare la dimostrazione di queste fonti di ingresso che si addorcano alcuni momenti più concreti». Qui l'incitamento a perseguire, a reprimere e a distruggere l'attività delle forze e delle correnti nazionali irredentiste e fin troppo chiaro ed evidente e francamente questa precisa indicazione dell'organo jugoslavo non può lasciarsi indifferenti. Tanto più che

per drammatizzare la giustificazione di questo imprudente ed indebito suggerimento rivolto dall'organo jugoslavo al nostro governo, esso aggiunge che «i nemici della Jugoslavia tentano con tutte le forze e con tutti i mezzi di passare in azione da Trieste, ossia dall'Italia attraverso Trieste, sul terreno dell'Istria e del Litorale sloveno, sui nostri confini, sul nostro territorio nazionale: Essi cercano di agire fra queste popolazioni, fra i croati, gli sloveni e in primo luogo, fra gli italiani».

Potremmo cogliere, in questo subdolo tentativo di premere sul governo italiano per indurlo a neutralizzare le forze nazionaliste nostrane, in primo luogo i movimenti irredentisti giuliano-dalmati, una contraddizione abbastanza evidente quando ci si richiama alla ben più illegittima attività delle nate e invisibili organizzazioni jugoslave operanti in Italia e più particolarmente nel Goriziano, ma non ne vale la pena. A noi preme oggi mettere bene in chiaro che una fonte ufficiale jugoslava, quale è l'organo del Fronte Popolare della Regione di Fiume ispirato dalle autorità di governo, indica al governo italiano uno dei mezzi capaci di spianare la via all'auspicata collaborazione pratica fra l'Italia e la Jugoslavia; e questo mezzo consisterebbe, secondo l'esigenza di fonte jugoslava, nell'azione contro il nazionalismo irredentista giuliano-dalmata. A riguardo della quale esigenza jugoslava ci pare di dire ben poco, quando la definiamo offensiva per chi la esprime e lusinghiera per coloro che se ne sentissero colpiti.

Tuttavia qualcosa di più dobbiamo aggiungere, anche per il fatto che abbiamo dei motivi per sospettare che in certe sfere italiane argomenti del genere di quelli addotti dall'organo jugoslavo circolano in causa, non vengono trascurati e Dio sa se un giorno e l'altro l'esistenza del problema giuliano e di coloro che lo interpretano e lo postulano davanti alla coscienza del popolo italiano, non venga posta sotto giudizio e resa impossibile. Troppe ne abbiamo viste e sofferte per non temere anche questa possibilità e quindi di niente più ci meravigliammo. Dolorosa e triste sarebbe invece la nostra meraviglia, e quella di tutti gli esuli giuliani e dalmati, se gli uomini responsabili del governo del nostro paese accessero dalla insinuazione formulata dalle interessate fonti jugoslave, secondo la quale noi, esuli giuliano-dalmati, costuiamo veramente un ostacolo agli ineluttabili sviluppi della presente fase storico-politica, nella quale s'impone purtroppo anche la necessità di un accostamento e di una collaborazione fra l'Italia e la Jugoslavia. La nostra logica, comprensibile coerenza di parola e di azione, che trova alimento e giustificazione nella innegabile, sanguinosa ingiustizia arrecata alla Venezia Giulia e all'Italia, non ci distoglie dal dovere di proiettare i nostri sguardi ansiosi e i nostri spiriti trepidanti oltre il sanguinoso solco che separa la Venezia Giulia dalla Madrepatria, per cogliere gli elementi di un giudizio più aderente alla situazione con-

tingente e ai supremi imperativi dell'ora che batte sul quadrante della storia. E da questo giudizio gli esuli giuliano-dalmati, ne siamo convinti, non potrebbero mai ricavare l'idea o motivi per trovarsi in aperto conflitto con la linea e con l'azione che il nostro governo dovesse domani seguire, consentendo la maggioranza del popolo italiano. Se in sede polemica, se in sede di attività programmatica, noi giuliano-dalmati consideriamo possibile e necessario petulare la redenzione di nostri sacrosanti territori, in sede nazionale ci consideriamo parte integrante dei 46 milioni d'italiani alla cui sorte ed al cui destino ci sentiamo indissolubilmente legati. Sarebbe quindi inutile aggiungere che fermi restando sulle loro posizioni ideali, gli esuli giuliano-dalmati saprebbero ancora e sempre come nel passato, anteporre le supreme esigenze storiche e politiche nazionali ai propri programmi e alle proprie particolari aspirazioni, qualora il destino tracciato al nostro paese una precisa, inevitabile via da seguire.

Alla luce di questa coscienza dei propri doveri prima d'italiani e poi di giuliani, il tentativo fatto dall'organo jugoslavo chiamato da noi in causa, si risolve in una povera cosa che vorrebbe essere ricato e delazione insieme, ma che ad altro non si riduce che ad un puerile tentativo di addebitare proprio a noi, esuli giuliano-dalmati, la colpa di quanto d'inesistente e di compromettente per l'autorità del regime jugoslavo sta avvenendo in primo luogo nelle terre «liberate» della Venezia Giulia. Evidentemente la situazione venuta a determinarsi in Istria, a Fiume ed altrove deve essere, specie dopo la riapertura delle opzioni, sensibilmente preoccupante per le autorità jugoslave se l'organo del Fronte Popolare jugoslavo su specificato arriva a dire che «in Istria e nel Litorale Sloveno la campagna allarmistica ed ostile ha oltrepassato ogni limite, assumendo forme indesiderabili». E dopo di avere elencate le voci circolanti nei predetti territori, a seguito delle quali non solo italiani, ma anche croati e sloveni tentano di avvalersi delle opzioni per abbandonare il paese e venirsene in Italia, l'organo jugoslavo non trova di meglio per spiegare questo stato di allarme e di ostilità verso i poteri popolari di Tito, che coll'addebitarne le origini all'attività dei movimenti irredentistici giuliano-dalmati. Strano appare il fatto che gli organi jugoslavi, dopo di avere denunciato questa puerile campagna di allarme e di fuga dalle terre «neoliberali» altro non sanno fare che denunciare l'influenza della propaganda irredentistica, ammettere la durezza e minacciarla di gente rappresaglie e infine sviluppare un ragionamento abbastanza curioso. Dice infatti la fonte jugoslava che è ridicolo andarsene dalla Jugoslavia in Italia, quando in caso di guerra è risaputo che i due paesi confinanti si troverebbero alleati e impegnati negli stessi rischi. Piuttosto, aggiunge la fonte jugoslava,

facciamo che anche gli italiani si rendano conto della necessità di vedere la comunanza dei pericoli ai quali oggi sono esposti i due paesi di fronte al nemico comune e perciò si convinca tutti, anche gli irredentisti giuliani, che a trarre vantaggio da questo stato di cose sono unicamente i Kominformisti, vale a dire la Russia.

Ci pare opportuno osservare che il pericolo dell'imperialismo russo o panslavista che dir si voglia, noi giuliani lo abbiamo visto molto prima dei suoi recenti delatori jugoslavi e lo abbiamo visto bene in volto quando Tito era al suo servizio, lo esaltava e se ne serviva per condurre a fondo quella politica che ha seminato tanti motivi di contrasti con l'Italia. E se oggi ancora si verifica una così allarmante psicosi di allarme e di fuga dalla Jugoslavia, fino a vedere stessi sloveni e croati a chiedere, insieme agli italiani, il diritto di opzione, non è alla propaganda degli irredentisti giuliani che lo si deve attribuire, ma allo stato di fatto obiettivo e inconfutabile che i gravi errori del regime di Tito hanno determinato nel paese e che rendono la vita a quelle popolazioni insopportabile. Perché non l'organo del Fronte popolare jugoslavo di Fiume, né alcuna altra fonte potrà mai convincere il semplice uomo di buon senso che operai, contadini e modesta gente del popolo si decidano ad abbandonare — dopo cinque anni di esperimento della dittatura titina — la loro terra nata e tutto quanto di caro e di sicuro lascierebbero alle loro spalle, solo perché suggeriti da una propaganda allarmistica e irresponsabile quale viene attribuita ai nazionalisti italiani, coi profughi giuliani in testa. Altre sono le ragioni di quest'ultimo, disperato tentativo di esodo in massa dalle terre giuliane cadute sotto il dominio jugoslavo e i circoli jugoslavi le conoscono meglio di noi e non è quindi il caso di ricordarle.

Dopo di che possiamo concludere queste nostre opportune considerazioni, coll'osservare all'organo del Fronte popolare di Fiume che se l'Italia ha indubbiamente l'interesse di vedere stabilite buone e oneste relazioni con la Jugoslavia, questa a sua volta ha molte ragioni di più per accostare positivamente uno sforzo del genere. Né noi abbiamo bisogno d'invocare la pregiudiziale anticomunista per chiarire la nostra posizione nei confronti dell'imperialismo sovietico e dei suoi incoscienti servitori e per diradare i timori jugoslavi di una meditata azione concordata fra gli irredentisti e i Kominformisti italiani contro territori presentemente sotto sovranità jugoslava. Semmai riuscirebbe oltremodo necessario e utile vedere la Jugoslavia fornire una prima prova concreta di buona volontà nei confronti dell'Italia, dalla quale poter partire per il conseguimento di più fruttuose intese. Perché se alle volte la polemica può funzionare da reagente per la chiarificazione di situazioni torbide, in ultima analisi sono sempre i fatti quelli che contano. Ed è alla prova dei fatti che si rivela tutta l'ipocrisia dell'«abbraccio» jugoslavo.

Se quanto ci perviene da oltre frontiera risponde a verità, gli esuli giuliano-dalmati con la loro Associazione e la diplomazia italiana di Palazzo Chigi, stanno per trovarsi duramente impegnati da un problema del tutto nuovo e non sottoscritto ancora in nessun strumento internazionale.

Entriamo subito nel vivo dell'argomento. In funzione dei rapporti della «migliore vicinanza tra Roma e Belgrado» pare che alcune amministrazioni comunali e provinciali jugoslave, abbiano emanato, di comune accordo, ai primi di gennaio, una disposizione di carattere amministrativo, concernente la responsabilità di un contributo, da parte dei proprietari di tombe residenti in alcuni centri dell'Istria e del Carnaro. Il contributo andrebbe a favore della manutenzione dei locali funerari e delle rispettive lapidi, situate nei cimiteri dei centri stessi.

Il contributo previsto, come dicevamo più sopra, si aggira attorno ai 200 dinari all'anno.

Pur non conoscendo esattamente il testo della disposizione, ma solo soffermandoci sul termine «contributo a carico di tutti i proprietari di tombe», siamo indotti a pensare che tale onere deve riguardare anche gli esuli.

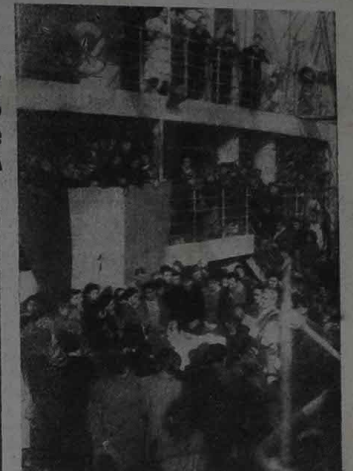
Inoltre, ci viene fatto di pensare che ci riguardi soprattutto perché, conosciamo la particolare mentalità che può aver animato nel redigere la disposizione e anche perché sappiamo che, tra l'altro, nella disposizione è detto: «qualora il cittadino tentasse di evadere l'onere in questione, il provvedimento che potrà venire preso dalle amministrazioni comunali e provinciali, prevede lo smantellamento del locale e l'abbandono».

La Jugoslavia, che è sempre la stessa Jugoslavia, anche se attualmente con una altra etichetta (e quante ne cambierà ancora?) ha da rispondere di fronte al Tribunale della Storia, che non ha ancora pronunciato la sua sentenza, di un'altra distruzione dinamitarda: i Leonardi di S. Marco a Traù, a Sebenico e a Spalato. Noi non abbiamo dimenticato, anche se abbiamo tollerato, la condanna del silenzio su quel crimine della cultura... slava.

L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, deve sentirsi impegnata a chiarire la sostanza di questa disposizione che è stata emanata dalle amministrazioni comunali e provinciali jugoslave.

La diplomazia di Palazzo Chigi invece rammenti, prima di tutto, di trovarsi di fronte ad un grave problema di cui il governo jugoslavo ne scaricherà le responsabilità, trattandosi di provvedimento a carattere locale, ed in secondo luogo, che il ricordo dei defunti è cosa sacra per tutti e con la quale non si può scherzare come se si trattasse, ad esempio, di consegnare due marinai qualunque, come altra volta si è semplicemente avvenuto.

## SACRIFICIO CHE SI RINNOVA



## VUOTO CHE NON SI COLMA

Con la riapertura del diritto di opzione, una nuova faga si delinea dalle terre strappateci dal trattato di pace; e questa volta anche i titini più convinti, un tempo, anche i vecchi attaccati disperatamente alle loro case più care, tutti insomma vogliono andarsene.

Il grande ammaestramento del tragico esodo dell'inverno '47 conserva intatta tutta la propria validità di immensa ed eloquente requisitoria contro la miopia dei vincitori e la barbarie del comunismo titino.



## UN NUOVO INFAMANTE ARBITRIO

# La pace ai morti per 200 dinari?

Se quanto ci perviene da oltre frontiera risponde a verità, gli esuli giuliano-dalmati con la loro Associazione e la diplomazia italiana di Palazzo Chigi, stanno per trovarsi duramente impegnati da un problema del tutto nuovo e non sottoscritto ancora in nessun strumento internazionale.

Entriamo subito nel vivo dell'argomento. In funzione dei rapporti della «migliore vicinanza tra Roma e Belgrado» pare che alcune amministrazioni comunali e provinciali jugoslave, abbiano emanato, di comune accordo, ai primi di gennaio, una disposizione di carattere amministrativo, concernente la responsabilità di un contributo, da parte dei proprietari di tombe residenti in alcuni centri dell'Istria e del Carnaro. Il contributo andrebbe a favore della manutenzione dei locali funerari e delle rispettive lapidi, situate nei cimiteri dei centri stessi.

Il contributo previsto, come dicevamo più sopra, si aggira attorno ai 200 dinari all'anno.

Pur non conoscendo esattamente il testo della disposizione, ma solo soffermandoci sul termine «contributo a carico di tutti i proprietari di tombe», siamo indotti a pensare che tale onere deve riguardare anche gli esuli.

Inoltre, ci viene fatto di pensare che ci riguardi soprattutto perché, conosciamo la particolare mentalità che può aver animato nel redigere la disposizione e anche perché sappiamo che, tra l'altro, nella disposizione è detto: «qualora il cittadino tentasse di evadere l'onere in questione, il provvedimento che potrà venire preso dalle amministrazioni comunali e provinciali, prevede lo smantellamento del locale e l'abbandono».

In quel paese dell'oriente europeo si sviluppò almeno la faccia! Vennero sostituite le lapidi (recanti nomi di de-

funti finlandesi) con nomi di vivi e defunti russi.

La verità trapeò più tardi. In Jugoslavia, per evitare di correre questo rischio, si prevede lo smantellamento delle lapidi e la distruzione delle lapidi assegnando il tutto ad altri (sic!).

La Jugoslavia, che è sempre la stessa Jugoslavia, anche se attualmente con una altra etichetta (e quante ne cambierà ancora?) ha da rispondere di fronte al Tribunale della Storia, che non ha ancora pronunciato la sua sentenza, di un'altra distruzione dinamitarda: i Leonardi di S. Marco a Traù, a Sebenico e a Spalato. Noi non abbiamo dimenticato, anche se abbiamo tollerato, la condanna del silenzio su quel crimine della cultura... slava.

L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, deve sentirsi impegnata a chiarire la sostanza di questa disposizione che è stata emanata dalle amministrazioni comunali e provinciali jugoslave.

La diplomazia di Palazzo Chigi invece rammenti, prima di tutto, di trovarsi di fronte ad un grave problema di cui il governo jugoslavo ne scaricherà le responsabilità, trattandosi di provvedimento a carattere locale, ed in secondo luogo, che il ricordo dei defunti è cosa sacra per tutti e con la quale non si può scherzare come se si trattasse, ad esempio, di consegnare due marinai qualunque, come altra volta si è semplicemente avvenuto.

# A Sforza mancano elementi sui soprusi

Questa è la risposta del ministro all'onorevole Bartole

L'on. Bartole ha presentato un'interrogazione al ministro Sforza circa i provvedimenti che intende prendere onde garantire agli istriani la possibilità di esercitare l'opzione nei termini del recente accordo.

Il co. Sforza ha risposto che mancano elementi sufficienti per prendere in considerazione i lamenti soprusi e che comunque essi non appaiono suscitati dalle autorità centrali jugoslave, ma da qualche gerarca locale poco informato sullo spirito degli accordi in base ai quali gli istriani possono ancora esercitare il diritto di opzione.

A nome del Governo jugoslavo ringraziamo sentitamente il Ministro Sforza per essersi assunto le difese delle Autorità Titine, vilmente caluniate dai nazionalisti giuliani i quali confondono volutamente gli agit-prop titini ed i poteri popolari dell'Istria occupata, con l'autorità centrale.

Dobbiamo invece inviare il nostro biasimo al Partito Repubblicano Italiano (il partito di Sforza) di Trieste il quale si è associato alla turpe gazzarra dei nazionalisti inviando al Ministro degli Esteri e dando alla stampa il seguente telegramma:

Assemblea P.R.I. denuncia gravissime violazioni jugoslave degli accordi 23 dicembre, numerosi italiani desiderosi di esercitare diritto di opzione in territorio passato sovranità jugoslava sono vittime violenze ed abusi autorità locali che con ogni mezzo coercitivo intendano evitare esodo convulsioni, invece immediato suo intervento se po far cessare niqua campagna ed riconoscere detto connazionali diritto sancito trattato pace et successivo citato accordo. Segnala che in difetto energetico passo Belgrado et irrimediabile danno sarà

Spongia, per lo stesso motivo. Come non bastassero le percosse i suoi aggressori volevano buttarla a mare, destettero soltanto di fronte alla disperata invocazione della Spongia in nome dei suoi bambini. Alla stessa è stato rimproverato di svolgere propaganda fra i suoi concittadini perché ottimo ed è stata licenziata dal lavoro e privata delle carte annonarie.

A Rovigno quasi tutti hanno manifestato l'intenzione di optare, scatenando le ire dei titini i quali, tra l'altro, cercano di impedire l'esercizio di tale diritto frapponendo infiniti ostacoli di carattere burocratico.

Dove le forme di ostrosionismo non si manifestano violentemente i titini ricorrono ad altri sistemi per frenare le opzioni o per colpire gli optanti.

È stato infatti segnalato che in questi ultimi tempi ai partenti o a coloro che si accingono a partire vengono richieste ingenti somme di denaro sotto forma di pagamento di imposte e tasse. Per tanto si è verificato a Parenzo ai danni dell'agricoltore Natale Paolletti che si è visto, prima della partenza aumentare le tasse del cinquanta per cento e costretto, se voleva partire a versare 172 mila dinari.

In altre località invece vengono trattate delle rilevanti quote sui depositi di dinari che i partenti fanno alla sezione finanziaria del C.P.I. per il successivo accreditamento e cambio in lire italiane.

**ANGHERIE E TERRORE**

Dall'Istria pervengono di continuo notizie di violenze e minacce esercitate da quei poteri popolari attraverso i loro scagnozzi nei confronti degli istriani che avvalendosi dell'accordo del 23 dicembre vogliono presentare le loro domande di opzione. Viste vanno le minacce i titini sono passati a vie di fatto bastonando in più casi coloro che, affrontando ogni pericolo non intendono rinunciarle a questa ultima possibilità di evadere dall'inferno di Tito. Una delle ultime vittime di questa nuova ondata di terrore è l'agricoltore di Orsera Vittorio Tonelli. Avendo egli presentato domanda di opzione, era stato diffidato di ritirarsi onde evitare il suo invio in lavoro coatto nelle miniere dell'Arsa.

Il Tonelli tuttavia insisteva nel suo divisamento e se ne sapeva come se non stava ricusando veniva aggredito lungo la strada da tre individui mascherati che gli procuravano gravi lesioni. Malgrado le tristi condizioni in cui egli si trova gli è stato ordinato di partire per il lavoro volontario.

A Rovigno elementi dei poteri popolari hanno aggredito selvaggiamente e percosso a sangue l'operaia della manifattura tabacchi Jolanda

**Esuli**  
darete la miglior prova di solidarietà al giornale  
**Abbonandovi**

**ESULI, nella ricostruzione siete o tristi della vostra vita ciargite pro Arena**

COLONNA MENECHINA

Largo al factotum

Chi entra al Comitato di Milano non può evitare di fare la conoscenza di Nally. Lui è tutto il dentro. Deus ex machina del Comitato di via Panzocchi.

Vita e problemi degli esuli

La triste realtà dei campi

I profughi rievocati nei Centri di Raccolta sotto l'assistenza Governativa risultano affamati. E bene che lo sappiano tutti!

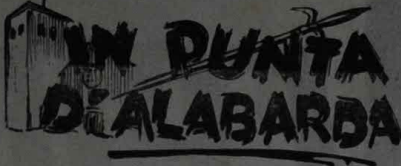
Per dimostrare che questi non sono asseriti vuoti, diciamo di fondatezza, ci serviranno d'una dimostrazione tutt'altro che empirica: la scienza medica ha dimostrato che per la funzione vitale d'un organismo normale (a riposo) è necessario un minimo di 2000 calorie; il profugo, che è un organismo posto forzatamente a riposo, deve procurarsi queste quattordici calorie con 100, 120, o 150 lire.

terreno fu troppo favorevole al profugo che potrebbe dare adito a meschini pensieri in certe teste balorde, ed infine soffermarsi soltanto su quella Società.

Attività del M. I. R. Comunicato L'Ufficio Beni abbandonati del M.I.R. comunica ai numerosissimi interessati che si riserva per qualche giorno di preparare l'abbozzo delle risposte per la Delegazione Italiana in seno alla Commissione Mista italo-jugoslava.

no, un tugurio, non pesano, anzi, intovano all'ora, o al giorno. Ed è questa la sua tragedia.

Bruno Zanella A Roma Ha avuto luogo con solenne cerimonia, a Roma, l'inaugurazione della Biblioteca Dalmatica al Senato; presiede il sen. Bergamini, oratore ufficiale il prof. Mayer dell'Università di Roma, che parlò del «Dalmatino» lingua romana della Dalmazia.



DUNTA DI ALABARDA

Avviti e partenze: un quotidiano che esce a Udine, ma che pubblica giornalmente la sua bella cronaca triestina, in più di un corsivo, si è occupato precisamente degli arrivi e delle partenze non di personalità illustri, bensì di cose inanimate, vagoni ferroviari, per essere più espliciti. La cosa ha prodotto un certo scalpore, ma non troppo, perché il giornale è p.c. letto. E questo è male in quanto il «Messaggero Veneto» (proprio di lui stavamo parlando) da qualche tempo in qua ha raccolto e fatto sua la bella tradizione di pugnace combattività lasciata dall'ormai morta e sepolta «Voce Libera».

Il carnevale 1951 ha visto la rivincita delle mascherine del Centro «M. Foscarini» su quelle del centro «G. Galina». Infatti mentre l'anno scorso i quattro premi messi in palio sono stati quasi tutti appannaggio del bimbo della «Galina», stavolta soltanto il primo premio riservato alle bambine è stato vinto dalla piccolissima Rita Musocco, ammirata «dama veneziana» del «Galina».

AI LETTORI

Quando tutta la stampa periodica aumentava il proprio prezzo in seguito al quasi raddoppio costo della carta, molti fra i nostri lettori si saranno meravigliati di vedere «L'Arena» sopportare tanto brillantemente il contraccolpo.

CARNEVALE A VENEZIA Rivincita di mascherine

Il carnevale 1951 ha visto la rivincita delle mascherine del Centro «M. Foscarini» su quelle del centro «G. Galina». Infatti mentre l'anno scorso i quattro premi messi in palio sono stati quasi tutti appannaggio del bimbo della «Galina», stavolta soltanto il primo premio riservato alle bambine è stato vinto dalla piccolissima Rita Musocco, ammirata «dama veneziana» del «Galina».

Lo scherzo a Mate

Non è una prerogativa di Milano annoverare tipi strani nella comunità giuliano-dalmata. Ma è una prerogativa nostra annoverare tra i cittadini milanesi, tipi assai strani.

Il frugacarte

AUGURI

ELARGIZIONI

Fiori d'arancio

Pro Arena

Leggete ogni settimana L'ARENA e fate leggere dai vostri amici

Patronato

Manifestazione culturale

Fiori d'arancio

Pro Arena

Leggete ogni settimana L'ARENA e fate leggere dai vostri amici

Patronato

Manifestazione culturale

Fiori d'arancio

Pro Arena

Leggete ogni settimana L'ARENA e fate leggere dai vostri amici

Pinella

I figli, le figlie, le nuore, i generi ed i nipoti augurano ogni felicità al loro caro Romeo Ranzato nella ricorrenza del suo compleanno (1. marzo).

Pinella

I figli, le figlie, le nuore, i generi ed i nipoti augurano ogni felicità al loro caro Romeo Ranzato nella ricorrenza del suo compleanno (1. marzo).

Pinella

I figli, le figlie, le nuore, i generi ed i nipoti augurano ogni felicità al loro caro Romeo Ranzato nella ricorrenza del suo compleanno (1. marzo).

Pinella

I figli, le figlie, le nuore, i generi ed i nipoti augurano ogni felicità al loro caro Romeo Ranzato nella ricorrenza del suo compleanno (1. marzo).

Pinella

I figli, le figlie, le nuore, i generi ed i nipoti augurano ogni felicità al loro caro Romeo Ranzato nella ricorrenza del suo compleanno (1. marzo).

PARLANO I PROTAGONISTI NELLA NOSTRA INCHIESTA DIETRO LE QUINTE D'UNA "BATTAGLIA,"

Bisaccia

NON TUTTE ROSE A BRESCIA PER IL VILLAGGIO DEI TRE ANTONI

SENZA BAMBAGIA E SENZA SORRISI "UFFICIALI," SONO NATE LE CASE DELLA SPERANZA

Su queste colonne più di una volta si scrisse del villaggio giuliano-dalmata S. Antonio di Brescia...

mentì ufficiali a me indirizzati dalla Missione ECA. Grande comprensione dei problemi dei profughi giuliano-dalmati ho trovato...

Ritengo, doveroso, mettere in rilievo come tutti i fondi usati per la costruzione delle case ai profughi provenivano esclusivamente dagli Stati Uniti d'America...

Antonio Cepich, presidente del Comitato VGD di Brescia, fervente ed appassionato sostenitore, con animo puntiglioso della causa dei profughi.

Beretta di Via Trompea. L'ambasciatore ascoltò per quasi un'ora l'esposizione del sig. Cepich circa i gravi problemi dei profughi giuliano-dalmati di tutta Italia...

Questo nuovo atteggiamento degli americani è di determinante. Il nostro personale italiano, in specie del bresciano...

Il primo Antonio. L'attività dei promotori del villaggio giuliano-dalmata S. Antonio di Brescia, in unione con Daria Carla Orlandi e la contessa Flavia della Gerardesca...

Dopo le dichiarazioni rese direttamente dal dott. Antonio Filippini e dall'esule Minella, per poter definire completa questa nostra attuale veduta retrospettiva...

l'anno che, si può dire, sia stato, sin dal principio, l'anno ferreo dell'iniziativa. Tutti gli esuli di Brescia, chi più o chi meno, gli devono qualche cosa...

Chi cosa bisogna fare? Che cosa si è fatto? Ve lo racconta Minella Bollo, sorella di Fiume, padre di famiglia, due figli e la suocera, il quale fu uno dei principali protagonisti dell'occupazione...

Il secondo Antonio. Di fronte al crescente malcontento degli esuli, di fronte all'oppressione dell'inverno, all'inizio dell'anno scolastico e di conseguenza alla crescente necessità delle famiglie di sistemarsi decentemente...

Il profugo Minella. Dopo quattro mesi di vita attesa, quando ormai un clima malinconico cominciava a serpeggiare in mezzo a noi, riuscimmo a sapere che un elenco dei futuri assegnatari del villaggio era arrivato in Prefettura...

Ma le cose andarono molto meglio di quanto non si ostesse sperare. La sera del 18 ottobre 1950 non potemmo scordarla così facilmente. Mentre tutti gli altri assegnatari erano rimasti assenti nella senioscurità del nostro incipiente, io e Cepich bussammo alla porta del custode e, annunciandogli una visita dell'on. Bulza, lo pregammo di aprirci qualche appartamento...

Ed ora che abbiamo finalmente il dare un'occhiata panoramica alla genesi ed all'attuale consistenza del villaggio S. Antonio...

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.



Una visione parziale del Villaggio Sant'Antonio - la «ciccolada» serotina del prof. Maccagnani da Fiume.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Dalla Francia. Abbiamo ricevuto da Ugo Fontana, residente a Domatjevo de La Salle par Bone nel Air (Francia), una simpatica lettera, particolarmente interessante per noi. Ugo Fontana ha ricevuto «L'Arena» che gli ha recato molto piacere e che considera la voce di tutti i profughi che, specie in questo momento, dobbiamo far sentire a chi di dovere per far valere i nostri diritti.

Rallegramento. Signor Direttore, ho letto su «L'Arena» del 7 corrente n. 173, che domenica 21 gennaio u. s. ha avuto luogo nella sala maggiore del Comune di Conegliano la consegna della medaglia d'oro a tre veterane della scuola, tra le quali c'era anche la maestra Boncina Mula Maria, che la curamente sempre ricordo.

Ma non basta. Una lettera personale dell'ing. Sindaglia, a me indirizzata, ha urlato in maniera veramente brusca la mia suscettibilità: egli pretendeva di darmi un tirato di orecchi, eccolo, da con parole aspre il mio

Il terzo Antonio (Continua in IV pagina)

IL SOCIALISMO DI TITO Inumano sfruttamento dei minatori ad Arisia

La giornata di febbraio era sufficientemente chiara per consentirci di distinguere distintamente dall'alto del fronte il centro minerario di Arisia, coi suoi tipici edifici creati dall'Italia, la dove prima regnava lo sterile terreno carsico. Ora che si ritornava, onde parlare a termine il gesto dimostrativo.

Ma le cose andarono molto meglio di quanto non si ostesse sperare. La sera del 18 ottobre 1950 non potemmo scordarla così facilmente. Mentre tutti gli altri assegnatari erano rimasti assenti nella senioscurità del nostro incipiente, io e Cepich bussammo alla porta del custode e, annunciandogli una visita dell'on. Bulza, lo pregammo di aprirci qualche appartamento...

Ed ora che abbiamo finalmente il dare un'occhiata panoramica alla genesi ed all'attuale consistenza del villaggio S. Antonio...

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

Il centro minerario d'Arsia è attualmente sfruttato con sistemi schiavistici dal regime di Tito; nel prossimo numero la seconda parte della nostra inchiesta tra i minatori.

DISTILLERIA ISTRIANA CHERIN GORIZIA

Romano Baldini Udine Piazza Chiavris, 1

L'Arena di Pola

ISTANTANEE A POLA LA DEMOCRAZIA IN MANICOMIO



L'imbarco delle salme d'un apparecchio italiano caduto a Lussino il 19-4-28; la nave è la caccia «Missori»; foto inviata per il nostro concorso da Carlo Martinoli, Ronchi

IL M.I.R. E I COMUNISTI L'impossibile "abbraccio,"

La Segreteria del MIR comunica: Alcuni nostri recenti atteggiamenti enunciazioni e punti di vista, espressi anche nel quadro di quel libero scambio della stampa che si forma viene vantato come indice e documento probatorio della libertà democratica...

RIFLETTORE IN JUGOSLAVIA

Il capogiro dei consumatori in una economia all'elastico

C'è da presumere che in Jugoslavia l'esperienza comunista sia ormai in liquidazione anche nel campo economico, se da qualche tempo è in via di esperimento il commercio libero praticato a mezzo di spacci accessibili ai clienti muniti di dinari anziché di fasci di carte e tessere annonarie...

Un cattivo profeta Se il ministro Holjevac vale come soldato e come amministratore delle terre «nechberate» quanto ha dimostrato di valere come profeta, c'è da raccomandare a Tito di metterlo subito a riposo. Infatti abbiamo già riferito che il ministro Holjevac s'era impegnato di portare a termine la costruzione della ferrovia Stalje-Lupogljano, dopo i ripetuti precedenti rinvii, sicuramente...

Il villaggio Sant'Antonio (continua dalla III pagina) Il villaggio Sant'Antonio, situato in una zona montuosa, è un luogo di particolare interesse per i turisti. La sua storia è legata a una leggenda che narra di un santo che si ritirò in quel luogo per rifugiarsi dalle persecuzioni. Oggi il villaggio è un centro turistico importante, con molte case ristrutturate e un'atmosfera pacifica.

A Venezia per Mons. Munzani

I Giuliani-Dalmati residenti a Venezia ricorderanno, domenica 4 marzo p. v. alle ore 11 (undici), l'Arcivescovo di Zara Mons. Pietro Dolino Munzani, recentemente rapito all'affetto di tutti gli esuli.

neamente conseguente fin a quando, nel periodo bellico, avvenne per obiettivo la difesa e la salvezza dell'Istria. D'altra parte, la nostra strada non conduce né fuori, né dentro, né nei retroscena. Lungo questa strada raccogliamo tante sperienze, impariamo a conoscere e a distinguere gli amici dai nemici e la tragica esperienza vissuta, che gronda ancora lacrime e sangue, ci consente di tenere costantemente in evidenza anche e soprattutto la parte di spaventosa colpa assunta dal Partito Comunista Italiano nella tragedia abbattutasi sulle genti giuliane. Non sta quindi a noi, esuli giuliani e dalmati, di fornire a chiacchiera ragione o spiegazione dei nostri atteggiamenti e della nostra condotta, ma solo agli altri, a cominciare proprio dal Partito Comunista Italiano, che devono, se vogliono servire onestamente gli interessi dell'Italia, fare ammenda delle loro colpe, ripudiare un passato d'ignoranza e spesso di vero e proprio tradimento, e porsi al servizio di questa nostra amata Patria che è la Patria di tutto il popolo italiano.

Autoreclame

Questo episodio ce lo racconta «La Voce dei lavoratori» di Zagabria, organo dei sindacati della Croazia. In un albergo del litorale croato, il direttore chiede ad un cliente, che è sceso di buon mattino dalla stanza, se ha dormito bene. Gli risponde: «Abbastanza male, ma comunque un po' meglio delle vostre... cimici. Quelle».

Il villaggio Sant'Antonio

Il villaggio Sant'Antonio, situato in una zona montuosa, è un luogo di particolare interesse per i turisti. La sua storia è legata a una leggenda che narra di un santo che si ritirò in quel luogo per rifugiarsi dalle persecuzioni. Oggi il villaggio è un centro turistico importante, con molte case ristrutturate e un'atmosfera pacifica.

Deceduta a Trieste Ida Gianola ved. Salamone

In un'altra lettera, sempre dell'Associazione, sono state quasi perentoriamente invitate a riunire l'esecutivo locale in presenza del dott. Gaetano Maruoch, presidente del Comitato di Treviso e membro dell'esecutivo nazionale. Vogliono dunque mandarci un ispettore? Credono che la nostra iniziativa non sia stata un'iniziativa di tutti? Ebbene io rispondo: venga pure Maruoch, io riandrò, sì, l'esecutivo, ma al villaggio, ed in presenza di tutti i quaranta assegnatari?

Riassunto delle puntate precedenti: Il giovane Orazio vive a Zara all'inizio della prima guerra mondiale col padre Toni e la cucina Italia cui si sente legato da un tenero sentimento amoroso.

Per la sua attività irredentista viene arrestato ed arruolato di forza nell'esercito austriaco. Avviato al confino russo, è ferito e fatto prigioniero.

Il romanzo del nostro mare di GIULIO MENINI

Il comandante del luogo, il tenente Ignatieff, un siberiano, completamente abbruttito dalla vodka lasciava tutto fare ai suoi accoliti, perciò le scene del più orribile dispotismo si svolgevano al campo, dove non esisteva regola alcuna. Talvolta nessuno pensava nemmeno a fare da mangiare ai prigionieri e quelli poi erano spinti dai cosacchi stessi, ad andare con loro a fare requisizioni nei villaggi vicini per procurare, ma queste richieste aggravesse di cause di legno, deserte di uomini e solo abitate da donne spaurite ed indobolte dai patimenti e da bambini sudici e neri, poco o nulla poteva dare, perché tutto aveva un dato, e si che la terra nera e grassa della regione era tanto promettente. Ma il lavoro saltuario e mai diretto fatto dai prigionieri non aveva rimpiazzato in alcun modo quello dei moujik,

che si battevano tutti nelle armate dal Baltico, nella Romania, dal Mar Nero al Turkestan. Alla fine di settembre affebbre di malaria. Se ne stava per ore e ore sdraiato sulla paglia umida della baracca, sotto un simulacro di coperta battendo i denti e col braccio sinistro tornato colorante la testa infocato. Al campo esisteva una specie di medico, ma nessuno sapeva se lo fosse veramente. Era un tipo strano, antico deportato in Siberia, ma non diceva mai per quale ragione fosse stato mandato laggiù. Colà l'avevano messo a lavorare nelle miniere di rame, da dove raccontava essere riuscito a fuggire portandosi dietro, assicurata al petto, una pallina di cannone che ponevano ai prigionieri, trascinandosela per lunghi mesi, attraverso monti, boschi e lande deserte. Aveva raggiunto le rive del lenissel, dove aveva sentito

la sua febbre, lo fece cedere dal lavoro e in quel giorno quando tutti erano partiti per le campagne e non era rimasto che lui, si metteva a raccontare le avventure della sua vita, della palla di ferro e della sua catena e di come andò a stabilirsi in un villaggio dove per rendersi utile e non far sospettare la sua provenienza si spacciò per medico senza esserlo mai stato. Quivi approfittando della superstizione di quei contadini che curò con i rimedi più semplici, visse largamente qualche anno, finché ripreso dal gusto delle avventure vagando di terra in terra, raggiunse le rive del Caspio. Lungo si era improvvisato marinaio, ma volendo poi vedere il mare sul serio che non conosceva, era andato in Crimea dov'era arruolato nel battaglione locale, poi era diventato pilota sulle barche che periodicamente dal Mar Nero venivano su per

LA FORMA MIGLIORE PER SOSTENERE L'ARENA E L'ABBONAMENTO

Volete ringiovanire? Volete camminare bene? Adoperate il miracoloso CALLIFUGO SAPONE LINDANGINELLA



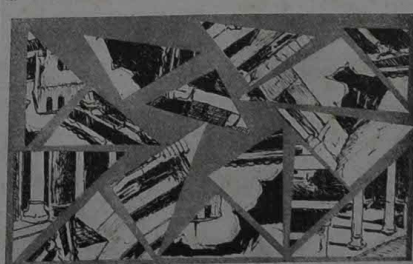
Il rappresentante CARLO ROMUSSI MASCABINI - Firenze, Via Guelfa 23 - è pronto a rifornire tutti i farmacisti profughi

CONCORSO DEL MOSAICO

Premiati nel 4.º concorso del mosaico Busana Anna Maria (Gorizia) e Losito Maria Grazia (Milano) ambedue con una sentola di caramelle.

Premio agli abbonati

Questa settimana la sorte ha favorito l'abbonamento Dazzara Fiore (Villa Santa, Milano) al quale spediremo la solita bottiglia offerta dalla Distilleria Cherin.



Ecco il XLVI mosaico: la soluzione entro il 9 marzo p. v.